

# Tribunali, 400 concorsi per sostituire le toghe

## Rischio ingolfamento. Il Csm: «Il problema è serio» A Palermo "svuotata" la procura dei giudici antimafia

di Massimo Solani / Roma

**UNA NORMA** fortemente voluta in primis dalle toghe che però, adesso, rischia di ingolfare in maniera preoccupante gli uffici del Consiglio Superiore della Magistratura che, alla riapertura dei lavori la prossima settimana, sarà costretto a bandire in tutta fret-

ta centinaia di concorsi per non lasciare vacanti posti nevralgici per il funzionamento della macchina della giustizia. Solo per fare alcuni esempi: nell'immediato futuro, come segnalato da Marco Travaglio nella sua rubrica su l'Unità, a Palermo sono "in scadenza" alcune delle memorie storiche delle inchieste antimafia, come i procuratori aggiunti Guido Lo Forte, Giuseppe Pignatone, Roberto Scarpinato, Sergio Lari e Alfredo Morvillo. Da Nord a Sud, dalla Sicilia al Piemonte. Tribunale di Torino, dove il 14 febbraio arriverà al termine il compito del procuratore capo Marcello Maddalena, che da anni si occupa delle infiltrazioni in Piemonte delle cosche.

Perché il problema non è la norma in sé (che fissa appunto ad un limite di 4 anni rinnovabili per altri 4 la titolarità di quegli uffici e a favore della quale si era più volte espressa in passato anche l'Associazione Nazionale dei Magistrati) quanto la sua applicazione pratica. Se infatti la formulazione iniziale uscita dal ministero di via Arenula prevedeva una transitoria "gradualità" nei trasferimenti, dal testo modificato in commissione giustizia al Senato e successivamente approvato dal Parlamento quello scaglionamento è sparito. Col risultato che adesso

**Una legge voluta da tutti, ma è stata cambiata nella parte che rendeva graduale l'entrata in vigore**

al Csm spetta di fare tutto e subito, nel tentativo di evitare un pericoloso (quanto inevitabile) ingolfamento di pratiche. Per non parlare degli uffici che rischiano di restare vacanti per mesi e mesi. Come se il problema non esistesse già: basti pensare al ruolo di presidente del Tribunale di Roma che ormai è vacante da quasi due anni. «Quella della temporaneità degli uffici direttivi e semi-

direttivi è una vecchia richiesta della categoria - spiega Livio Pepino, membro togato del Csm -, ed è positivo che la riforma l'abbia prevista. Il problema delicato è che non sia stata inserita una norma transitoria e che quindi si debba sostituire contemporaneamente centinaia di magistrati. O meglio, la norma era stata inserita ma poi si è persa nei passaggi in commissione



I pubblici ministeri Roberto Scarpinato e Guido Lo Forte. Foto Ansa

Giustizia al Senato. Il che causerà un pericoloso ingorgo. Appena possibile il Csm cercherà di bandire tutti i concorsi necessari

e svolgerà tutte le pratiche in modo da fare le nuove nomine nel tempo previsto dalla legge. Ma certo - conclude Pepino - il problema significativo». Un problema che il Csm aveva segnalato per tempo. «La temporaneità di questi incarichi è una rivendicazione antichissima della categoria - commenta Nello Rossi, segretario generale dell'Anm - ma visto che la norma transitoria è stata eliminata dal testo, a questo punto le strade sono due: o si decide di intervenire con una legge per modificare questa scelta e evitare che al Csm sia congegnato, oppure il Guardasigilli si attiva per dotare il Consiglio stesso di uomini e strumenti adatti a gestire l'emergenza. Non vedo altre strade». Nel frattempo, nonostante l'attività del Csm sia ancora sospesa per la pausa estiva, a Palazzo dei Marescialli la quinta commissione (quella che dovrà occuparsi di bandire i concorsi e gestire la patata bollente) è già al lavoro, anche perché oltre ai 334 magistrati da sostituire in base alla riforma Mastella, ci sono da rifare

altre 80 nomine annullate dopo che la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittima la norma voluta dal centrodestra che fissava in 66 e 68 anni il limite massimo di età per accedere ad alcuni incarichi direttivi. La famigerata legge che ha sbarrato a Gian Carlo Caselli la corsa alla procura nazionale antimafia. In tutto, quindi, oltre 400 concorsi da bandire e posti da assegnare: una mole spaventosa se si pensa che di norma il Csm, in media, definisce in un anno circa 100 incarichi. Il lavoro di quattro anni, in definitiva, da svolgere in circa quattro mesi. «Questi sono i numeri - spiega dal suo ufficio a Palazzo dei Marescialli Vincenza Maccora, presidentessa della quinta

**Il rischio è che accada come al Tribunale di Roma dove il ruolo di presidente è vacante da quasi due anni**

### Il Senato

#### La norma transitoria sparita in commissione Giustizia

È in commissione Giustizia a Palazzo Madama che il destino della riforma dell'ordinamento giudiziario è stato più volte in bilico. Con modifiche e cambiamenti che hanno rischiato di far saltare i precari equilibri della maggioranza. Fra le modifiche anche quella che ha eliminato dal testo originario la norma transitoria sulla gradualità delle prime sostituzioni. Un irrigidimento voluto da un fronte trasversale di cui ha fatto parte anche il relatore della legge Giuseppe Di Lello (Rifondazione). «Sarebbe stato preferibile mantenerla - spiega ora Massimo Brutti, componente diessino della commissione - ma ci si può organizzare. Piuttosto, visti i carichi di lavoro aumentati forse è il caso di intervenire tempestivamente in sede parlamentare per riportare a trenta il numero dei componenti del Csm che il centrodestra ha ridotto».

### Il Csm

#### «Con quella modifica scoperto un gran numero di incarichi»

Il grido d'allarme del Csm sull'emergenza che si sarebbe venuta a creare in base alle nuove norme previste dalla riforma Mastella è contenuto in un ordine del giorno approvato all'unanimità dalla V Commissione di Palazzo dei Marescialli l'11 luglio scorso. «È evidente che la previsione di fattibilità di un intervento di sostituzione contestuale di un numero tanto ingente di magistrati è assolutamente negativa - si legge - poiché, un tale impegno non potrà essere smaltito in un ordine di tempo ragionevole e compatibile con l'esigenza di garantire la funzionalità degli uffici». Una situazione che, spiegava l'ordine del giorno, «provocherebbe la scoperta di un gran numero di incarichi». Ed era stato proprio il Csm, in un parere del 31 maggio, a valutare positivamente la norma transitoria inizialmente inserita nel testo originario poi modificato in commissione Giustizia del Senato.

# Al tribunale di Napoli falsificate le sentenze

## Spostata la data di una sentenza. Lunedì scorso rubato l'hard disk con tre anni di indagini sulla camorra

di Massimiliano Amato / Napoli

**NEL PIÙ GRANDE** far west metropolitano d'Europa, dove può capitare che in pieno giorno - storia di ieri mattina - un commando di sicari piombi in un centralissimo distributore di benzina sparando all'impazzata e mandando all'ospedale tre persone, l'ufficio dello sceriffo viene violato con beffarda sistematicità. Napoli, Tribunale del Centro direzionale, sezione dei giudici delle indagini preliminari. Lunedì mattina Maria Vittoria De Simone, uno dei gip, accende il personal computer ma lo schermo resta nero. La dottoressa De Simone è appena rientrata dalle ferie: pensa a un guasto, allerta i tecnici. Ai consulenti informatici del Tribunale bastano una manciata di minuti per capire che quel computer è ormai inservibile. Defunto, perché qualcuno gli ha sottratto l'anima. Proprio così: l'hard disk, la memoria virtuale. Operazione da professionisti: nel mese di agosto qualcuno è penetrato nell'ufficio della magistrata e ha avuto tutto il tempo e la calma necessari per smontare il pc, prelevare l'hard disk e rimontare l'involucro esterno. «Un fatto sconcertante, sono esterrefatto» tuona il ministro Guardasigilli Mastella, che ha già chiesto al Procuratore generale Vincenzo Galgano una relazione dettagliata sulla vicenda,

annunciando una visita per i prossimi giorni nel Palazzo dei misteri. Un fatto sconcertante, si perché in quell'hard disk erano immagazzinati i dati di tre anni di inchieste sul clan della camorra. Richieste di custodia cautelare, verbali di interrogatori, anche di collaboratori di giustizia, le trascrizioni integrali di migliaia di intercettazioni telefoniche. Tutto materiale coperto dal più rigoroso segreto istruttorio. File che

**I giorni «truccati» per guadagnare tempo per la presentazione delle motivazioni dell'appello**

scottano, che adesso sono in mano a chissà chi: una delle ipotesi è che possano essere finiti sul mercato nero della camorra, dove tutto ha un prezzo, soprattutto le informazioni riguardanti le inchieste in corso. Anche se il presidente del Tribunale partenopeo, Carlo Alemi, il giudice che portò alla luce la triangolazione Dc-cutoliani - Brigate rosse nel rapimento (e successivo rilascio) dell'ex assessore regionale Ciriolo, uno insomma che indaga sulla camorra da almeno trent'anni, tende a ridimensionare l'allarme: «Potrebbe essersi trattato di una semplice sottrazione ad opera di un ladruncolo». Difficile crederlo, dal momento che il valore commerciale della "refurtiva" non supera i 50-60 euro. Ma la sparizione dell'hard disk non è rimasto un episodio isolato, se non per poche ore. Nemmeno il tempo di riprendersi dallo choc per l'amara sco-

perta e il capo dell'ufficio Gip, Renato Vuosi, viene messo a conoscenza da un suo collaboratore di un'altra incursione criminale. La sentenza di un processo celebrato con il rito abbreviato contrapposta, con la data spostata in avanti (probabilmente per diffidare i termini per la presentazione dei motivi d'appello) e la falsificazione a cui è stato sabotato il computer, «durante le udienze le cancellerie restano deserte, le porte aperte, i fascicoli dei processi lasciati sulle scrivanie incustoditi, alla portata di tutti: non una telecamera che vigili, niente di niente. E dove c'è una sola pattuglia di carabinieri a sorvegliare, notte e giorno, quattro piani: dal dodicesimo al sedicesimo. Lì ci sono gli uffici in cui confluisce tutto il lavoro investigativo svolto dalla Procura. Proprio lì la camorra ha autentiche praterie a disposizione per farsi beffe dello Stato.

**Il giudice Maria Vittoria De Simone è tornata dalle ferie, ha acceso il pc ma non c'era più niente**

Torre B del Centro direzionale, una ventina di piani di vetro e cemento, come un porto di mare, insomma. Un palazzo colabrodo, dove i giudici delle indagini preliminari lavorano, parole della stessa dottoressa De Simone, «in stanze che non hanno nemmeno la porta con la chiave». Dove, testimonia ancora la magistrata a cui è stato sabotato il computer, «durante le udienze le cancellerie restano deserte, le porte aperte, i fascicoli dei processi lasciati sulle scrivanie incustoditi, alla portata di tutti: non una telecamera che vigili, niente di niente. E dove c'è una sola pattuglia di carabinieri a sorvegliare, notte e giorno, quattro piani: dal dodicesimo al sedicesimo. Lì ci sono gli uffici in cui confluisce tutto il lavoro investigativo svolto dalla Procura. Proprio lì la camorra ha autentiche praterie a disposizione per farsi beffe dello Stato.

### LIRIO ABBATE

La solidarietà di Napolitano al cronista minacciato

«Vorrei unire anche le mie espressioni di vicinanza ai sentimenti di solidarietà che tanti colleghi hanno espresso a Lirio Abbate, il suo cronista palermitano che ha scelto di non cedere alle minacce e alle intimidazioni della mafia. Lo stesso presidente della Repubblica è rimasto colpito dal richiamo di Abbate del suo appello perché sia tenuta sempre alta la guardia, con la più efficace mobilitazione dello Stato e della società civile». Con queste parole il consigliere del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per la stampa e l'informazione, Pasquale Casella, ha testimoniato in una lettera al direttore dell'Ansa Giampiero Gramaglia la solidarietà del Quirinale a Lirio Abbate, il cronista palermitano di nuovo vittima di intimidazioni mafiose.

commissione, quella «per il conferimento degli uffici direttivi» - il problema non è la mole di lavoro a cui saremo chiamati a far fronte, visto che proprio lunedì presenterò un progetto di lavoro più intenso rispetto al passato. Il problema sono le pratiche, normalmente lunghe, che noi dobbiamo obbligatoriamente fare prima di procedere alle nomine. Per questo stiamo pensando di fare alcune modifiche che permettano di velocizzare queste pratiche, oltre a prevedere dei lavori in sottocommissione. Perché ovviamente dobbiamo bandire immediatamente i concorsi per i posti che sono in scadenza, in modo da avere pronti tutti i procedimenti ai primi di novembre. La temporaneità degli incarichi direttivi e semidirettivi per noi è un valore, per cui metteremo in campo tutte le nostre forze per attuare la normativa. Ovviamente, però, valuteremo nel giro di pochi mesi quello che possiamo realmente fare. Qualora dovessimo accorgerci che è impossibile portare a termine il lavoro nei tempi previsti, segnaleremo il problema al ministero». Certo, però, il rischio dell'ingolfamento è più che reale. «Purtroppo sì», conclude la Maccora.

# A casa di Chiara nessuna traccia d'estranei

## Accertamenti del Ris: riscontri solo dei genitori e del fidanzato Alberto

Un nuovo tassello a chiarire il giallo di Garlasco ed aggravare la posizione del fidanzato di Chiara: nella villa del massacro non ci sono tracce di estranei. Negli ambienti compatibili con la scena del delitto, infatti, ci sarebbero quasi esclusivamente impronte appartenenti alla vittima, ai suoi genitori e ad Alberto Stasi. È quanto emerge dai primi accertamenti eseguiti dai Ris sulle orme di scarpe all'interno dell'abitazione. Un elemento che conferma la tesi avanzata qualche giorno fa dal procuratore capo di Vigevano Alfonso Lauro: «Stiamo indagando nella cerchia familiare e amicale, non altrove». A questo punto a rendere poco

plausibile l'esistenza di una terza pista - quella di uno sconosciuto o magari di un conoscente di Chiara che la mattina del 13 agosto, nell'arco di tempo compreso tra le 8 e le 12, è entrato nella villa di via Pascoli e ha firmato l'orribile omicidio - sono i riscontri scientifici, seppure parziali. Nella «gran messe di dati» raccolta dagli esperti della Scientifica dei carabinieri ve ne sono alcuni ritenuti di particolare importanza, sui quali gli investigatori si stanno concentrando poiché convinti che possano condurre le indagini a una svolta decisiva: tra questi, assieme ai reperti biologici trovati sui vestiti di Chiara, vi sono le impronte. Quelle fissate sul pavimento di casa Poggi: all'ingresso, in salone, fuori dalla cucina, in bagno, sulle scale che portano in taverna dove è stato scoperto il corpo della vittima, e sulle pareti. Il sudore contenuto in queste tracce potrebbe fornire indicazioni preziose, addirittura decisive per dare un nome e un volto all'assassino.

Il procuratore: «Stiamo indagando nella sfera familiare e amicale Non altrove»

# Altro che sequestro: torna a casa il tabaccaio

## Si è consegnato: «Mi ero inventato tutto, oberato da 700mila euro di debiti»

Si era inventato tutto: il sequestro sotto casa, la richiesta di riscatto da mezzo milione di euro, la prigionia in attesa della salvezza. Ieri notte Paolo Friggi, il tabaccaio di 27 anni scomparso all'alba di lunedì mentre si recava al lavoro, si è ripreso la libertà che si era sottratto da solo. Sciogliendo i dubbi degli investigatori, che fin dall'inizio avevano sottolineato le molte anomalie del rapimento, e l'angoscia dei suoi familiari, che a lungo l'hanno creduto in pericolo di vita. Invece era tutta una messa in scena per trovare soldi, necessari a pagare i 700mila euro di debiti che lo opprimevano. Il commerciante è stato notato da una

pattuglia dei carabinieri mentre si sbracciava sulla strada. All'inizio ha finto di essere stato liberato e, portato in caserma, ha sostenuto la tesi del sequestro da parte di extracomunitari, dicendo di essere stato aggredito da rapinatori che gli avevano preso 450mila euro e poi avevano deciso di sequestrarlo. Una ver-

sione che, minuto dopo minuto, è risultata piena di contraddizioni, fino alla confessione e alla richiesta di perdono: «Ho 700mila euro di debiti, sono mortificato». Così Paolo Friggi ha raccontato ai magistrati di avere contratto nel 2005 tre mutui a tasso variabile, cresciuti a dismisura per le sue tasche a causa dei continui aumenti degli interessi, diventati un giogo tale da consigliargli la fuga e il finto rapimento. «Non ce la facevo più, il mio terrore era quello di essere costretto a vendere la cascina in cui vivo, che era la realizzazione del sogno della mia vita. Avevo speso 400mila euro solo per ristrutturarla».

**Caos incredibile fra gli uffici dei Gip Mastella: «Fatti sconcertanti, sono esterrefatto»**

**Paolo Friggi ha raccontato ai magistrati di aver contratto 3 mutui nel 2005**